

rono dal teatro. Le risate ironiche e i fischi, che dal terminare del primo atto accompagnavano il lavoro scoppiarono più fragorosamente durante il terzo ed ultimo. Si volle tentare una seconda esecuzione, questa però si ebbe a teatro vuoto. Le cose si svolsero con maggiore calma, e anche l'esecuzione fu migliorata, ma si credette opportuno di non andare oltre. Più fortunata assai fu l'operetta *La Poupée* di Edmondo Audran, che la Compagnia Suarez-Aconci allestì in quaresima. Per poco la prima sera non si bissò tutto il lavoro. Numerose repliche non stancarono il pubblico e la stessa compagnia ritornò nell'estate, durante i mesi di luglio e di agosto per riprenderne le rappresentazioni.

Le compagnie di prosa, che agirono in primavera (compagnie di Armando Rossi, diretta da L. Monti e della "Città di Torino", di Bianca Iggus) nulla traccia lasciarono del loro passaggio. Negli ultimi giorni di maggio si ebbero tre rappresentazioni date da Eleonora Duse e da Flavio Andò con la *Società equivoca* e la *Gioconda* del D'Annunzio. Fu un'altra festa artistica, la quale durò troppo poco. Durante il rimanente dell'anno si ebbero altre compagnie, che non fecero nè caldo nè freddo, frammezzate da rappresentazioni di illusionismo e di bussolottismo. Si era cominciato l'anno col trasformismo, lo si terminava colle operette e colla magia del professore Frizzo. Notiamo solo la rappresentazione di *Madame Sans Gêne* con madame Gabrielle Berny del teatro del Vaudeville di Parigi.

Tre compagnie d'operette, una di fantocci, tre di prosa, ecco il bilancio, che ci offre per l'anno 1900 il teatro Gerbino, coll'annotazione che una fra le compagnie delle prime dopo poche sere trasportò altrove le sue tende. Il maggiore successo conseguito in quest'anno toccò all'*Arlecchino* re del Lothar ed all'*Erostrato* del Fulda rappresentato nell'autunno dalla compagnia Raspantini.

Il malato peggiorava sensibilmente e nel 1901 ai suoi fidi abbonati e frequentatori il Gerbino non offriva che due compagnie di

prosa (30), due d'operette, i cani ammaestrati di Leonidas e, in autunno, i filodrammatici capitanati da Milone e Sasso, i quali proseguivano nel carnevale del 1902. Questo anno non si potrebbe meglio definire se non col nome di anno delle "serate straordinarie" di beneficenza e di magia. Una compagnia napoletana fece scarsissimi affari, la Berti-Masi, che aveva esordito col *Conte Rosso*, protagonista Andrea Maggi, dopo tre sere abbandonò il teatro, che per pochi giorni fu occupato dalla Renzi-Gabrielli e successivamente, nel settembre, dalla comica milanese Grossi. Poi ritornarono i filodrammatici, i quali in una giornata rappresentarono l'*Otello* e l'*Amleto*. Un concerto del violinista Ulivi e tre rappresentazioni date da Carlotta Wiehe, artista danese, con un mimodramma del maestro ungherese Bereny, di lei marito, e alcuni monologhi costituirono il bilancio dell'annata.

Siamo al 1903. Abbiamo memoria delle rappresentazioni festive dei filodrammatici nel carnevale e d'una serata di beneficenza data il sei febbraio dagli allievi della scuola di declamazione Maria Laetitia, diretta dal commendatore Domenico Bassi. Diciotto giorni dopo, il ventiquattro dello stesso mese, tutto era liquidato. Alle spalle degli ultimi spettatori, che in detta sera avevano assistito ad una serata di beneficenza per la famiglia Bovi-Campeggi, nella quale, sotto la direzione del maestro Tancredi Forneris erano stati eseguiti *Satana*, dramma lirico di I. L. Castrocardo, musicato da Camillo Viganò, la *Pastorella* scena lirica del Costamagna e due commedie, le porte del Gerbino si chiusero per l'ultima volta. L'edificio, venduto e trasformato in un magazzino di mobili, fu presto scordato da tutti. Sulle cagioni molteplici, che condussero così rapidamente il nostro teatro alla catastrofe, è intempestivo ancora parlare, e taceremo. Ricorderemo soltanto, che aveva vissuto settantatre anni, nove mesi e sedici giorni.

S. CORDERO DI PAMPARATO